

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

A notte fonda, dopo quattro giorni di estenuanti trattative, Ginevra partorisce l'«accordo del secolo, o almeno il suo avvio»: quello raggiunto a tra le potenze del 5+1 (Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia e Germania) e l'Iran.

Lo ha annunciato a notte fonda (le quattro dell'altro ieri), dopo quattro giorni di colloqui, il portavoce del capo della diplomazia Ue Catherine Ashton. La rappresentante della Ue ha confermato che si tratta di un'intesa limitata nel tempo e che permetterebbe la prosecuzione dei colloqui per una soluzione definitiva del conflitto che si era creato tra il regime di Teheran e le potenze occidentali. L'Alto rappresentante dell'Ue ha poi formalmente annunciato il raggiungimento dell'intesa sul nucleare iraniano, in presenza del ministro degli Esteri di Teheran Mohammad Javad Zarif e dei ministri delle potenze del 5+1 (Usa, Russia, Cina, Francia, Regno Unito, più Germania).

Un accordo salutato con soddisfazione ovunque, tranne che in Israele che ha voluto, invece, ribadire il suo scetticismo e la sua ostilità verso la Repubblica Islamica. «Il mondo è più pericoloso - ha detto il premier israeliano Netanyahu - perché il regime più pericoloso ha compiuto un passo significativo in avanti verso l'arma più pericolosa». Secondo il premier, in cambio dell'allentamento delle sanzioni, l'Iran si è impegnato a «rinunce di carattere cosmetico, che possono essere annullate in alcune settimane». La conclusione? «Israele non si sente vincolato da questo accordo le cui ripercussioni - ha affermato Netanyahu - rappresentano una minaccia per il suo Paese». «Voglio chiarire - ha aggiunto - Noi ci difenderemo, non consentiremo all'Iran di sviluppare una capacità nucleare militare».

**VINTI E VINCITORI**

In un tweet lanciato dopo l'annuncio dell'intesa di Ginevra sul nucleare, il presidente iraniano Hassan Rohani ha affermato che «il voto del popolo iraniano per la moderazione e l'impegno costruttivo e gli instancabili sforzi da parte dei team negoziali apriranno nuovi orizzonti». La Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei, ha elogiato l'operato della squadra negoziale iraniana a Ginevra e ha detto che l'intesa nucleare è «la base per altre mosse intelligenti da parte loro»: lo riferiscono agenzie iraniane. Da Teheran a Washington. Sono le 22.35 a Washington, le 4.35 di domenica in Italia, quando Barack Obama dà lo storico annuncio dalla Casa Bianca. «La diplomazia ha aperto una nuova strada verso un mondo più sicuro, un futuro nel quale potremo verificare che il programma nucleare iraniano è pacifico e non potrà costruire un'arma nucleare» afferma Obama. «Si tratta solo di un primo passo - osserva - ma otteniamo un

...  
**Il presidente americano: «È solo un primo passo ma otteniamo un grande risultato»**



Ginevra, il segretario di Stato Usa John Kerry, il ministro degli Esteri iraniano Mohammad Javad Zarif e gli altri ministri del gruppo 5+1 FOTO DI MARTIAL TREZZINI/AP-LAPRESSE

# Ginevra, sì all'accordo sul nucleare iraniano

● **Soddisfazione a Teheran per l'intesa con i Grandi, stop alle sanzioni per sei mesi** ● **Obama: «Ora un mondo più sicuro»** ● **Israele: un grave errore**

grande risultato». «Per la prima volta in un decennio - spiega - abbiamo fermato i progressi del programma nucleare iraniano e alcune sue componenti saranno smantellate» perché «l'Iran si è impegnato a sospendere alcuni livelli di arricchimento dell'uranio, a neutralizzare parte delle sue scorte, a non usare le centrifughe di nuova generazione, a non in-

stallare nuove centrifughe ed a limitare la produzione delle centrifughe esistenti». Inoltre «l'Iran fermerà i lavori al reattore al plutonio di Arak e «nuove ispezioni garantiranno ampio accesso agli impianti nucleari dell'Iran, consentendo alla comunità internazionale di verificare il mantenimento degli impegni».

Bianca è che si tratta di «limiti importanti» che Teheran ha accettato di rispettare e «gli impediranno di realizzare un'arma nucleare». È comunque solo un «primo passo» a cui seguirà fra sei mesi un «nuovo negoziato che affronterà tutte le preoccupazioni portate dal programma iraniano».

La conclusione del capo della Casa

Immediata è arrivata la replica del mi-

nistro degli Esteri di Teheran: nessun impianto iraniano - ha assicurato - verrà chiuso in base all'accordo raggiunto a Ginevra e non vi sarà invio all'estero di materiale atomico. Zarif ha precisato che il «diritto all'arricchimento» è stato riconosciuto nelle sezioni sugli «obiettivi» e nel «passaggio finale» dell'accordo in tre parti, firmato l'altra notte.

Soddisfazione, ma anche consapevolezza che molto ci sarà ancora da fare nei prossimi mesi, è stata espressa dalla ministra degli Esteri italiana, Emma Bonino, dalle più importanti cancellerie europee e da Mosca. In base ai termini dell'accordo di Ginevra, l'Iran si è impegnato a interrompere l'arricchimento dell'uranio sopra il 5%, a non aggiungere altre centrifughe e a neutralizzare le sue riserve di uranio arricchito a quasi il 20%, mentre le maggiori potenze non imporranno per i prossimi sei mesi sanzioni a Teheran. L'«accordo» conta quattro pagine di cui una sull'ammorbidente delle sanzioni economiche contro Teheran, hanno aggiunto dal canto loro le fonti iraniane. E gli Usa si sono impegnati a sospendere per sei mesi le sanzioni e a fornire aiuti all'Iran per circa 6-7 miliardi di dollari. Obama ha chiesto esplicitamente al Congresso americano di non inasprire ulteriormente le sanzioni contro Teheran, per non compromettere il proseguimento del negoziato che, entro e non oltre sei mesi, dovrà portare ad un'intesa definitiva tra il regime iraniano e i Paesi occidentali. Sei mesi cruciali, per radicare l'«accordo del secolo».

...  
**Netanyahu: «Il regime più pericoloso ha compiuto un passo verso l'arma più pericolosa»**

**SIRIA**

## Sono oltre 11mila i bambini siriani uccisi negli ultimi tre anni di guerra

Sono oltre 11mila i bambini morti in quasi tre anni di guerra civile in Siria, tra i quali centinaia vittime di cecchini. È il bilancio di un nuovo rapporto, firmato da un think tank londinese, Oxford Research Group, che è il primo consistente studio su come siano stati uccisi tanti bambini in Siria. Secondo lo studio, la tortura e le esecuzioni sommarie sono state utilizzate anche con bambini di appena un anno. La gran parte dei piccoli, comunque, è stata uccisa da bombe o granate nei quartieri dove abitavano. Il rapporto -

«Stolen Future, The Hidden Toll of Child Casualties in Syria» - esaminata dati raccolti dall'inizio del conflitto, dal marzo 2011 all'agosto 2013. Da notare che delle 11.400 vittime con meno di 17 anni registrate, 389 sono state uccise dai cecchini. Ma anche il conteggio quotidiano delle vittime è pesante. Negli ultimi due giorni è di almeno 160 morti, tra cui due attivisti, il bilancio degli scontri solo a Ghouta, un sobborgo est di Damasco in mano ai ribelli e assediato dalle truppe fedeli al presidente siriano Bashar

Assad. Lo riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Sarebbero quasi 100 le vittime tra i ribelli, la maggior parte dei quali provenienti da gruppi legati ad al-Qaida, il Fronte Nusra e lo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante. Tra gli oltre 60 militari governativi rimasti uccisi, 20 erano uomini armati dalla brigata irachena e sciita, Abu al-Fadl al-Abbas. Il direttore dell'Osservatorio, Rami Abdurrahman, ha riferito che i ribelli avevano cercato di aprirsi una strada per rompere l'assedio che stringe Ghouta.

# Svizzera: no al tetto alle retribuzioni dei top manager

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

I cittadini della civilissima Svizzera hanno detto di no. Gli stipendi dei super manager non verranno toccati. È stato, infatti, bocciato il referendum soprannominato «iniziativa 1:12» organizzato per chiedere una limitazione delle remunerazioni dei top manager.

I cittadini della Confederazione Elvetica, infatti, erano stati chiamati alle urne per esprimere il proprio parere su una legge di iniziativa popolare avanzata lo scorso marzo da un comitato di cui facevano parte anche i giovani socialisti. L'iniziativa era partita sull'onda dell'indignazione per i casi di compensi eccessivi emersi durante la crisi finanziaria internazionale de-

gli anni scorsi. Contro si erano pronunciati il governo e il Parlamento (con una maggioranza formata dai partiti di centro e di destra) e soprattutto le associazioni delle imprese e le oligarchie economiche e finanziarie molto presenti nel Paese che si sentivano minacciate dalla proposta.

La loro campagna ha dato risultati, visto che dai voti di tutti i cantoni conteggiati è emerso che la proposta è stata bocciata dal 65,3% degli elettori, mentre solo il 34,7% si è espresso a favore. Un risultato che è risultato abbastanza omogeneo, visto che in tutti i 26 cantoni la proposta di limitazione dei super stipendi non è passata.

Il quesito cui erano chiamati ad esprimersi i cittadini svizzeri era confermare con il referendum l'introduzione di un limite legale alla base del-

le retribuzioni d'oro degli «chief executive». In concreto la norma prevedeva che all'interno di un'azienda lo stipendio più alto non avrebbe dovuto superare di oltre 12 volte il salario del dipendente a livello più basso, in modo che «nessuno potesse avere uno stipendio mensile pari a quando un dipendente guadagna in un anno».

Una norma «solidale» che ha scatenato un forte dibattito pubblico. Alla fine gli argomenti degli oppositori al

...  
**Bocciato il referendum: dice no il 65,3% In tutti e 26 i Cantoni favorevoli in minoranza**

referendum, che hanno cavalcato le preoccupazioni e il malcontento che serpeggia tra gli svizzeri, devono aver fatto presa. E non bisogna dimenticare che nel Paese hanno sede molte grandi aziende come le società farmaceutiche Novartis e Roche, gruppi assicurativi come Zurich e Swiss Re, e banche come Ubs e Credit Suisse.

Alle logiche solidali avanzate dai promotori dell'«iniziativa 1:12» gli oppositori hanno controbattuto che la proposta «avrebbe indebolito la competitività», rendendo così più difficile «attrarre grandi talenti» e avendo come conseguenza il trasferimento di alcune compagnie in altri Stati. Non solo, vi sarebbero stati anche effetti negativi sulle risorse per le pensioni. «Questa iniziativa - era stato un al-

tro degli argomenti usati dal Comitato del No - mette in pericolo il nostro benessere. È un boomerang sociale che farà aumentare i disoccupati. In Svizzera i salari sono tra i più elevati al mondo, se passasse il si risulterebbero ridimensionati».

Argomenti che molto probabilmente hanno fatto presa sugli elettori elvetici. «Oggi abbiamo perso» è stato il commento di David Roth, leader dei Giovani socialisti che avevano proposto il referendum. Mentre il Comitato del «No» ha parlato di «perpetuo autogol».

Tra gli oppositori della proposta si segnala anche Sepp Blatter, il presidente della Fifa con sede in Svizzera, secondo il quale come effetto collaterale l'eventuale legge avrebbe anche danneggiato il calcio svizzero.